

L' IMPRESA D' OPERA.

D R A M M A

GIOCOSO PER MUSICA

~~CONCILIO~~
DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI CORTE

IL CARNEVALE MDCCCLXX.

62997
Marchi.



PARMA

NELLA STAMPERIA REALE.

1675558
PAR1238883

ATTORI CANTANTI

MADAMA TORTORELLA

Sig. Nunziata Stelzer Sighicelli.

MADAMA DI BIGNÈ

Sig. Gabriella Tagliaferri Rizzioli.

MADAMA MINIMA

Sig. Anna Lazzari.

M.^r BOMBARDA Impresario

dell' Opera

Sig. Antonio Napolioni, detto Pulcherio.

M.^r BOTTACINO

Sig. Francesco Benati.

IL CONTE BEMOLLE Protettore dell' Impresario

Sig. Filippo Venti.

M.^r TULIPANO

Sig. Guglielmo Jermoli.

La Musica sarà del Sig. Maestro
PIETRO GUGLIELMI.

B A L L E R I N I .

Compositore de' Balli

IL SIG. FILIPPO PALLERINI

ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Sig. Filippo Pallerini suddetto.

Sig. Maria Picca.

Sig. Paolo Marchetti.

Sig. Teresa Tizzona.

Sig. Giambatista Roussel.

Sig. Giuseppe Galli.

Sig. Marianna Gigoli.

Sig. Angela Laurenti.

Sig. Teresa Rossignoli.

Sig. Maria Vilioli.

CON SEDICI FIGURANTI.

Il Vestiario vago, e bizzarro farà del Sig.
GIOVANNI BETTI all' Attuale Servizio
di S. A. R.

sc 210/77

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Porto di Mare con Felucca, dalla quale sbarcano varj Servi, due Madri delle Virtuose, poi per ordine

*M. TULIPANO, poi M. BOTTACINO, poi M. MINIMA,
poi M. TORTORELLA, poi M. BIGNÈ.*

M. Tul. Mar, t'inchino, e salto in terra:
Ben m'attacco, e da lontano
Ti vuo' solo rimirar.

M. Bott. Sceglierai d'andare in guerra,
Col fucile ognora in mano,
Pria che in Barca ritornar.

M. Min. Vi lagnate, Amici, invano,
Se con l'onda - questa sponda
Viene placido a baciare.

a s. Sull'istabile elemento
Non si prova che tormento,
Che fa il core palpitar.

M. Tort. Chi mi prende, e mi sostiene?
Tutto gira; il mare, il vento
Sento ancora a susurrar.

M. Big. Oh che ambascia! Oh che spavento!
No, più voglia non mi viene
Senza suono di ballar.

Tutti Viva il monte, il colle, il piano,
Viva il mar, ma per star bene,
Non si ha feco da scherzar.

M. Tul. Siamo in Livorno alfine,
Ed or pensar conviene
A trovar chi ci guidi in qualche loco
Per riposar un poco.

M. Tort. Io qui non veggo comparire alcuno
Impresario, e fcommetto,
Che se stiamo fin sera in questo loco,
Di noi non pensa alcun punto, nè poco.

M. Tul. Un simile strapazzo
Io non saprò soffrir.

M. Bott. Corpo di bacco!
Non siamo Commedianti,
Saltatori, buffoni, ed ignoranti;
Siam, chi siamo alla fine, e chi nel grado
Di Virtuoso è posto,
Merita con ragione
Rispetto, convenienza, e sommissione.

M. Tort. Oh non la tengo certo.

M. Big. Ma star qui full'incerto,
Che mandi l'Impresario, o che non venga,
Non mi par sia ben fatto.

M. Tul. Io, io, che sono stato
Altra volta in Livorno, andar m'impegno
L'Impresario a trovar.

M. Tort. Sibbenè, andate.

M. Min. Verrò, se nol sfegnate,
In vostra compagnia.

M. Tul. Presto, la mano,
Che il Teatro di quà non è lontano.

M. Bott. Eh facciamo lo stesso (a M. Tort.)
Noi pur, Madama, ancora.

M. Tort. A piedi?

M. Bott. È di buon' ora.

M. Tort. Cosa dice Madama di Bigné?

M. Big. Quello, che comandate.

M. Bott. Eh fan bene alla fin due passeggiate.

Tutti Viva il monte, il colle, il piano,
Viva il mar, ma per star bene
Non si ha feco da scherzar. (Tutti parlano.)

SCENA II.

Sala con varj Sedili, e Tavolino con sopra da scrivere.

Il Co: *BEMOLLE* uscendo da un Appartamento, poi M. *BOMBARDA* Impresario, e due Servi del CONTE.

Il Co: E che vi par, Bombarda,
Dell'alloggio, per voi, da me fermato?
Or che fiete arrivato,
Lascio d'esaminarlo a voi pensiero;
Osservate, pensate,
Poi, se non vi gradisce, il licenziate.

M.Bom. Licenziarlo non mai: vano farebbe,
È appunto a genio mio.

Il Co: Venti ruspi per mese.

M.Bom. Accordo anch'io.

Il Co: (Cinque per me). Frattanto
Dispor potete i quarti a genio vostro.
Son cinque appartamenti
Tutti buoni, e decenti
Personaliter già da me guardati.

M.Bom. Il miglior?

Il Co: Quello là. La prima Donna

M.Bom. La prima, sì Signore

Il Co: E quest' altro

M.Bom. Come qui Tulipano?

SCENA III.

M. TULIPANO, e detti.

M.Tul. Dal Custode
Del Teatro condotto
Mi sono quà introdotto, e le Signore
Dalla bile invasate
Fanno un fracasso tal colà nel Porto,
Che pare il Terremoto

Il Co: Oh buona, buona affè!

M.Tul. Da ridere non c' è, caro Signore....

M.Bom. Zitto, è il Conte Bemol mio protettore.

M.Tul. Scusi, perdoni

Il Co: Eh niente.

M.Bom. Subito, immantinente

Al Porto manderò. Fra pochi istanti
Saran qui tutti quanti.

M.Tul. Per la prima

Vederete con me Madama Minima
La terza Buffa
Del Dramma nostro.

M.Bom. Ov' è?

M.Tul. Fermarsi volle

Al di fuori, informata,
Che solo quì non siete.

Il Co: Eh che venga

M.Tul. Madama, entrar potete.

(verso la Scena.)

SCENA IV.

M. MINIMA accompagnata da un Servo, che porta il suo Equipaggio. I detti.

M.Bom. Madama, ben venuta.

M.Min. Serva. (inchinandosi.)

Il Co: Il Mare,
Per quello, che si vede,
Madamina garbata,
Non v' ha per niente oppressa, o sconcertata.

M.Bom. Ha spirito.

Il Co: Si scerne
Dagli occhi a maraviglia.

M.Min. Fa male chi con gli occhi si consiglia.

Il Co: Bravissima. (È meschina,
Non fa per me.) (a parte.)

M. Tul. Signore , (a M. Bomb.)

Qual' è l' alloggio mio ?

M. Bom. Entrate là in quel canto .

M. Tul. M'inchino , e corro a riposar alquanto . (in atto di partire)

M. Min. Bravo , Signor Servente !

Così voi mi lasciate ?

M. Tul. Madama , perdonate ;

Ma vi giuro , ch' a me di riposare

Più preme in questo istante ,

Che di cinquanta Donne esser l' amante .

M. Min. Ed io vi giuro al pari ,

Ch' essendo sì sgarbato ,

Da nessuna giammai sarete amato .

M. Tul. Oh per farvi veder , che v' ingannate ,

Vi voglio dir , già quante n' ho trovate .

Due Baronesse amabili

Figlie del Can de' Tartari ,

Che sono inconsolabili ,

Ch' ardon per me d' amor .

No non è niente : udite :

Due Dame Moscovite ,

Tre Principesse al Cairo ,

In Londra due Contesse ,

In Francia sei Duchesse ,

Tutte leggiadre , e belle ,

Tutte vezzose , e snelle ,

Per questo mio sembiante

Hanno piagato il cor ;

E tutte , tutte quante

Mi chiamano , m' aspettano ,

Van sospirando ognor .

(parte)

SCENA V.

M. BOMBARDA , il CONTE , e *M. MINIMA* .

Il Co: Ritrovato l' alloggio ,
Vi piantò sul momento .

M. Bom. Solito complimento ,
Solita gentilezza in certa gente .

Il Co: È di aspetto avvenente :
Sedete , Madamina .

M. Min. Un po' di quiete
Di prendere ho bisogno ;
E che ho sonno a scoprir non mi vergogno .

Il Co: Quello è l' appartamento
Addattato per voi .

M. Min. La Mamma attendo .
Insegname pur qual è il mio quarto .
Scusi , Signor , ma gli son Serva , e parto .

Son giovine , e Donna ,
Né brutta mi credo ,
Ma forse prevedo
Scemata di molto
La poca beltà .

La testa si sconcia
Le carni un po' finorte
Son cose alle corte
Da starci lontano ,
E so come va .

(parte col Servo .)

SCENA VI.

Il CONTE, M. BOMBARDA, poi M. BOTTACINO.

Il Co: Non mi dispiace affè. Ma cercar l'oro,
Non la beltà si dee.

M. Bott. Vi do il buon giorno.

Dite, chi v'ha insegnato,
Impresario sgarbato,
Il modo di trattar co' nostri pari?

M. Bom. Come farebbe a dir?

M. Bott. Sarebbe a dire,
Che non si può soffrire
Un trattar sì villano, e impertinente.

Il Co: Signor....

M. Bott. La riverisco.

Il Co: Signor, volevo dir, non tanto caldo.

M. Bott. Cosa c' entrate voi?

Il Co: C'entro ben bene,
E d'usfare rispetto a voi conviene.
(Oh quì il Conte fa d'uopo.)

M. Bott. Rispetto?... Cospetton?... Or da vicino
Conoscer vi farò chi è Bottacino.

Il Co: Ed io il Conte Bemolle.

M. Bott. Conte? Che importa a me? La mia ragione....

Il Co: V' insegnèrà a capirla il mio bastone.

M. Bom. La poca lontananza....

M. Bott. Che poca?....

Il Co: Sì, pochissima.

M. Bott. Eh dice ben, Vosignoria Illustrissima;
Ma stanche le Signore,
Qui di fuori a feder poste si sono.

Il Co: Andate,
Prendete le Signore, e qui tornate.

M. Bott. Io?... Mi scusi. Son troppo imbestialite.
E poi non tocca a me.

Il Co: Tocchi, o non tocchi,
La cosa è inconcludente,
Ve lo diffi, lo voglio immantinente.

M. Bott. Si Signor, non si scaldi;
Non replica parola:
Mi ha mandato, lo so: mandar quì s'usa,
Si accostuma frequente;
E penso, che l' andar non costa niente. (Parte)

SCENA VII.

Il CONTE, M. BOMBARDA, poi M. MINIMA.

Il Co: Sentiste? I detti miei
Hanno l'ardito un po' mortificato.

M. Bom. Mia fortuna, che quì voi siate stato.

Il Co: Che? Avete soggezione?

M. Bom. Dirò; Sono persone
Necessarie di troppo agl' Impresarij.

Il Co: Ma allor con la ragione,
A chi il cervello frulla un po' di troppo
Per judiciariam viam può l' Impresario
Pretender di non dargli il suo onorario.

M.Bom. Lo può , ma un raffreddore
Se chiamano in ajuto , e in lor difesa ,
Credetelo , Signor , che l' ho provato ,
Sempre ha ragion chi dice :
Io non posso cantar , son raffreddato .

M.Min. E s'intende , Signor , che questa stanza [*a M.Bom.*]

Senza specchj , burrò , soffà , e poltrone ,
E questa picciolissima cucina
Sprovveduta di tutto intieramente
Effer debba il mio alloggio ? Oh v' ingannate ,
E certa son , che voi con me scherzate ;
Dicendo chiaramente la mia Scritta ,
Ch' io debba aver due stanze
Guarnite con decenza ,
Con due letti coperti , e un gabbinetto ,
E pel Servo in cucina un altro letto .

Il Co: (Oh questa mi sorprende !

Costei , che mi sembrava
Men dell' altre molesta ,
Scorgo , che al par di tutte ha grilli in testa .)

M.Bom. Più che ragione avete ,
Garbata Madamina ,
Però abbiate per oggi sofferenza ,
Ch' alloggiarvi saprò con più decenza .

M.Min. Già voi altri Impresarj ,

Allor quando arriviam noi Virtuose ,
Per farci il tutto fare a vostro modo
Venite con le buone , e ci pregiate ;
Ma quando l' Opra è in scena ,
Poco , e nulla di noi più vi curate .

M.Bom. State certa , Madama ,
Che mantener saprò quel , che prometto ;

E già che bella siete , ed avvenente
D' esser vi prego ancora compiacente .

M.Min. Per ora mi rimetto ,
Ma non mancate poi a ciò , che dite ,
Perchè avrete con me qualche gran lite . (*Parte*)

SCENA VIII.

M. BOTTACINO conducendo per mano *M. TORTORELLA* ,
e M. BIGNÉ. Due Madri delle Virtuose con varj Servi ,
che portano equipaggi .
M. BOMBARDA , il *CONTE*.

M.Bott.

Largo , largo a due Matrone
Della musica sostegno :
Presto , innanzi due poltrone
Due soffà per queste belle .
Sono giovani , zittelle
Signor Conte , ah ... che bocchino ...
Oh che mani delicate !
Tutte due vanno baciare
Per amore , e per rispetto ;
Non c' è niente d' imperfetto ,
Ve lo posso assicurar .

Madama Tortorella , eccovi innante
Al Contino Bemol , come v' ho detto ,
Tanto gentil , cortese ,
Splendor del suo Paese ,
Che desia di vedervi , e contemplarvi ,
Conoscervi dappresso , ed ammirarvi .

M. Tort. Serva... *(Sostenuta)*
 Il Co: La prima Donna ?
 M. Tort. Si Signor , debolmente . *(come sopra)*
 M. Bott. Ed ecco la seconda a voi presente . *(accenna M. Big.)*
 Il Co: (Mi piacciono ambedue .)
 M. Big. Serva .
 Il Co: Si appella ? ... *(a M. Bott.)*
 M. Bon. La Bignè .
 Il Co: La Bignè La Tortorella
 (Se fosser danarose ! ...
 M' informerò .) Signore , *(alle due Donne)*
 Di ciascun , l' Impresario
 M. Tort. L' Impresario dov' è ? ... *(al Conte)*
 M. Big. Dov' è , mel dite ...
 M. Tort. Dov' è questo birbante ? ...
 M. Bott. A voi parlan con voi ... fatevi avante
 M. Tort. Così meco si tratta ? ...
 M. Big. Impresario malnato !
 M. Tort. E senza discrezione
 M. Bott. E senza convenienza
 Il Co: Ehi dico
 M. Bott. Io non parlo . (Oh che pazienza !)
 M. Tort. Farci alpettar due ore ! ...
 M. Big. Entro della Felucca
 M. Tort. Tanto di quà vicina ,
 E non mandar nemmen la portantina !
 M. Bott. Così lo diffi anch' io
 Il Co: Che cosa dite !
 M. Bott. Che è vana una tal lite ,
 Or che tutto è finito , ed aggiustato .
 M. Tort. Voglio soddisfazione
 M. Big. Questa la voglio anch' io

M. Bott. Cospetto ...
 Il Co: Zitto
 M. Bott. Silenzio , Signor sì .
 Il Co: O voi tacer le fate ,
 O da qual son , farò me la paghiate .
 M. Bott. Io ? .. Come ? .. Oh questa è buona ! ...
 Il Co: Non c' è come , nè quando :
 Tocca a voi m' intendete ?
 M. Bott. Donne , per carità , zitto , tacete .

Ah del Tartaro Signore
 Virtuosa prelibata ;
 Del Chinese Imperatore
 Virtuosa dichiarata ,
 Non gridate per pietà .

Tanto sfegno non va bene ,
 Moderarlo un po' conviene ;
 Si può dir quel , che si vuole ,
 Con un po' di civiltà .

Si fa , ch' è un Villano ,
 Somaro , ignorante :
 E il Conte conferma
 La gran verità . *(parte)*

SCENA IX.

*M. TORTORELLA, M. BIGNÉ, il CONTE,
e M. BOMBARDA.*

M. Tort. Dov' è l' alloggio mio?

M. Bott. Quello....

M. Tort. Se è buono

Per me, vado a veder tale soggiorno;
Con licenza, Signor, vado, e ritorno.

M. Big. Quello è il mio certamente? *(parla)*

M. Bom. Sì Signora.

M. Big. Ritorno immantinente. *(parte)*

Il Co. Lodo la vostra flemma.

M. Bom. Ma il perchè lo sapete.

Il Co. Eh per un poco

Va bene, accordo anch' io,

Tacere, e sopportar; ma poi v' attestò...

M. Big. Non ci stò, non ci stò, ve lo protesto. *(uscendo riscaldata)*

M. Bom. Perchè?

M. Big. Perchè è ristretto....

Perchè niente mi piace.

Il Co. Ma qui godrete alfin la vostra pace.

Alle prove ognor lesta,

Senza andar dalla prima,

Al Teatro vicina, e che bramate?

M. Big. Tre Stanze ammobigliate.

Il Co. Due bastan.

M. Big. Per conciarsi un Gabinetto,

La Sala per studiare....

Il Co. Oh di questa miglior non si può dare.

M. Tort.

SCENA X.

M. TORTORELLA, e detti.

Ohibò, non fa per me:
Quel, che convien non c' è:
Son virtuosa, e basta,
Nessun me lo contrasta,
E la virtù ristretta,
Signori miei, non va.
Chiedete, domandate,
Sentite, ricercate,
Che questo non si dà.

Oh no, no, ve lo dico;
Non ci stò, non mi piace.

Il Co. E per voi un incanto,
Tre Stanze, la Cucina, e questa Sala
Si grande. Ove potete
Di meglio ritrovar?

M. Tort. Questa, il vedete,
È comune a ciascuno, ed io pretendo....

Il Co. Sì, una Sala per voi, già tutto intendo.
Guarderò.... parlero....

M. Tort. All' Impresario

Spetta questo di far, con lui ragiono.

M. Bom. A contentarle in tutto accinto io sono.

Son tre gli appartamenti
Preparati per esse. Ecco, ch' io scrivo
Il famoso lor nome in tre biglietti,
E in tre altri le Stanze, *(si pone al Tavolino, e scrive)*

E si estraranno a sorte . Altro riparo
Al disordin non trovo . Entro il cappello
Tutti dunque li pongo
Per mancanza di vaso ;
Arbitro sia del lor destino il caso .

*(Scuote il cappello, e
estrae un Biglietto.)*

Numero primo estratta ,
Madam Bignè Neronia ,
Che nacque in Macedonia ,
Due sole Stanze avrà .

(Estraendone un altro)

Mie Virtuose amate ,
Vi veggio impallidir .
Di me non vi lagnate ,
La sorte vuol così .

Non è una guerra questa
Da darsi i pugni in testa ,
Da offendersi la chioma ,
Da disputarsi a Roma .
L'aggiusteremo qui .

Ma smania , sbuffa , e strilla
La Tortora Scantilla .

(a M. Tort.)

Voi pur , Bignè , fremete ;
Che diavolo ! Volete
Ridurmi a delirar .

Correte qui a legioni ,
Soldati , e Centurioni ,
Due Donne ad acchetar .

Ecco i gran casi strani !
Per queste debolezze
La guerra de' Trojani
S'avrà da rinnovar .

(Parte.)

SCENA XI.

M. TORTORELLA , M. BIGNÈ , il CONTE .

M. Big. In somma delle somme
Il Co: In somma , o cara ,

(a parte a M. Big.)

Per fare a me un piacere ,
Contentarvi , e tacere . In me vedrete
Un Cavalier servente ,
Un vostro Protettore ,

E un Protettor , che vi può far del bene .

M. Big. Non so che dire , ed ubbidir conviene .

Io so quel che accostumano
Le Donne in la Città .
Due Cicisbei le servono
Un quà , l'altro di là ;
La testa sempre in giro ,
Quà un vezzo , là un sospiro ;
Un occhiatina a questo ,
Due paroline a quello ;
Infine poi bel bello
Li burlano , li mandano ,
Voi m' intendete già .

*(Parte con una Madre ;
ed un Servo .)*

SCENA XII.

*M. TORTORELLA, ed il CONTE.**M. Tort.* Sentiste?*Il Co:* Tutto intesi;Ma sol per pochi mesi
Qui dovete restar.*M. Tort.* Che dir volete?*Il Co:* Che un alloggio peggior trovar potete.
Non è grande Livorno, e gli Abitanti....*M. Tort.* Dicono che vi sian ricchi Mercanti.*Il Co:* Sibbene.*M. Tort.* E generosi?*Il Co:* Conforme l' occasione.*M. Tort.* Ne ho sentito parlar da più Persone.*Il Co:* Uomini, o Donne?*M. Tort.* Donne.

Musiche, e Ballerine.

Il Co: Sì, della vostra sfera, e pellarine.*M. Tort.* Pellarine non tutte.*Il Co:* Eh m' intesi di dir, che fra le Attrici
Si danno più capricci,
E che vi son di quelle
Tanto dell' interesse innamorate,
Che non fan, che tirar colpi, e stoccate.*M. Tort.* Oh per me non domando.*Il Co:* Bravissima.*M. Tort.* Non dico,
D' esser sprezzante a segnoD' avere i doni a sfegno;
Ma penso tra me stessa: un uom ben nato,
E che sappia il trattar, sa che va oprato.*Il Co:* Dite ben.*M. Tort.* No, non è d' un uom d' onore
Le fedie riscaldar inutilmente.
Per me ve lo confessò,
Un uomo tal non soffrirei dappresso.*Il Co:* Dunque voi pur...*M. Tort.* Anch' io,
Caro Contino mio,
Dell' altre Donne al paro,
Gradisco il generoso, e non l' avaro.Fanciullina tenerina,
Mi diceva la mia mamma:
Cresci figlia, e chi ti brama,
Chi ti chiede, e chi pretende...
Ma non so, se ben m' intende,
Dir voleva in conclusione,
Che ci vol la quantità.Oh che mamma! Oh che gran mamma!
La compagna non si dà. (Parte)

SCENA XIII.

Il CONTE solo.

n Co: Brave! Tutte compagne.
 Ma fino ad or trovato
 Non ho quella, che s'abbia innamorato.
 Mi proverò con queste, e se mi riesce
 Far, che alcuna di lor mi creda un poco,
 La prendo in Sposa, e fo finir il gioco.
 Ma se poi mi faran le schizzinose,
 Altre non mancheranno Amanti, e Spose.
 Chi nol sa, che alla finestra,
 Mentre giro per le piazze,
 Impazzite le Ragazze
 Corron tutte ad osservar?
 Al vedermi, al contemplarmi
 Livia, Clelia, Rosellina,
 E l'amabile Faustina,
 Quant'è mai caro quel Conte,
 Son costrette ad esclamar.
 Io fingendo d'esser sordo,
 Passo ognor senza guardar.
 E se mai mi trovo a caso
 In gentil conversazione,
 Zitto, zitto in un cantone
 Ho per uso di restar.

Per le strade, per le piazze,
 Per le Case, per le Ville
 Le bellezze a mille a mille
 So, volendo, innamorar. *(parte)*

SCENA XIV.

M. TULIPANO, *uscendo dal suo appartamento*,
poi M. BIGNÈ, poi M. TORTORELLA.

M. Tul. Sono andati alla fin: oh fece male
 L'Impresario d'unir qui la brigata.
 D'alloggio separata
 Meglio farebbe stata; è cosa certa,
 Che dieci teste unite
 Star assieme non pon senza far lite.
M. Big. Bravissimo, qui state,
 E sola mi lasciate?

M. Tul. In Casa vostra
 Il sapete, Madama, ho stabilito
 Non venir.

M. Big. Ma perchè?

M. Tul. Perchè non bramo
 Con la vostra gridar mamma da bene;
 Ed usar la prudenza a me conviene.

M. Big. Quando v'ama la figlia, ad essa un zero
 Non dovete abbadar.

M. Tul. Che comandate?

M. Big. Che meco vi degniate
 L'aria nova provar dell' Atto primo,
 E accompagnarla ancora.

M. Tul. Vi servirò, Signora,
Basta, che la Spinetta
Fate tosto portar qui dove siamo,
E quando aggrada a voi poscia proviamo.
M. Tort. Non Signor, non Signora, *(uscendo con alterigia)*
Qui non canta nessun. L'ho domandata,
E la Sala a me sola è destinata.

M. Big. Prendesbaglio, micreda: Essa è comune, *(a M. Tort.)*
E comune qual è, qualor gli accada,
Può ciascuno cantar quanto gli aggrada.

M. Tul. *(Un litigio novel.)*

M. Tort. Qui certo, certo
Non canterà nessun.

M. Big. Oh, giacchè dice,
Che nessun canterà, con suo permesso
Fo portar la Spinetta, e canto adesso. *(parte)*

SCENA XV.

M. TORTORELLA, M. TULIPANO, M. BOTTACINO,
M. BIGNÉ, il CONTE, e M. BOMBARDÀ.

M. Tort. La Spinetta? Insolente!
Frullo, qui immantinente
Il Cembalo si porti.

M. Bott. Il Cembalo! A che far?

M. Tort. Perchè la Sala,
Che dal Conte a me sola fu lasciata,
Non mi venga rubata.

M. Bott. Rubata? . . .

M. Tort. Qui nessuna
Ha di cantar ragione.

M. Tul. Oh canterà ciascun con permissione.

M. Bott. Non si può. Questa qui . . .

M. Tul. Voi non c'entrate;
E fra di lor lasciate
Decider la contesa.

M. Bott. Non vuol soffrir, che a lei si faccia offesa. *(ad un Servo di quelli, che portano il Cembalo.)*

M. Big. E tu in quel loco. *(come sopra.)*

M. Tul. Vuol riuscir bello il gioco;
Ma Bottacin, se forza usar pretende,
S'avvedrà, che mal pensa, e peggio intende.

M. Tort. Bottacino, sedete,
E meco canterete.

M. Big. Tulipano lo stesso,
E fieda à me dappresso.

M. Bott. Primo, e prima va ben: al nostro canto
S'avvilirà l'ardir de' temerarj.

M. Big. Cantate pur, ma canterem del pari.

M. Tort. Un corrisposto amore
Dolcezza rende al core,
E giubbilar lo fa.

M. Big. Per te son senza amore,
E in libertà il mio core,
Per sempre resterà.

M. Bott. Che temerario ardire! *(a M. Tul.)*
Ma pur convien soffrire.
Cospetto! S'è mi salta,
Del male nascerà.

- M. Tul. Il caldo moderate,
Timore non mi fate.
Cospetto ! Mi capite,
Fra noi si parlerà.
- (a M. Bott.)
- M. Tort. Sono la prima Donna,
E come prima , intendo,
Che s' ufi , e lo pretendo ,
Rispetto , e civiltà.
- M. Big. Che pazza pretensione !
Che civiltà bramate ?
Convien , che l' impariate ,
E allora si userà .
- M. Bott. Da capo , Madamina ... (a M. Tort.)
- M. Tort. Da capo pronta , e lesta .
- Tutti . Se fulmina , e tempesta .
Timore non mi fa .
- M. Tort. Un corrisposto amore
Dolcezza rende al core ...
- M. Big. Per te son senza amore ,
E in libertà il mio core ...
- M. Tort.) a 2. (E giubbilar lo fa .
M. Big.) (Per sempre resterà .
- M. Tort. Ma questa è petulanza .
Signora , più creanza .
Che tacciano voi fate .
Come da voi si fa .

- Tutti . Oh cospetton , sentite ,
Abbiate più giudizio ,
O qualche precipizio
A nascer si vedrà .
- Il Co: Che rumor , che confusione ?
Si palefi la ragione ,
E sentenza si darà .
- M. Bom. Cos' è nato ? Lo scoprite .
La cagion di questa lite
Presto dica chi la fa .
- M. Tort. Questa Sala a me lasciata (a M. Bom.)
Mi vien ora contiafata ,
Ma di peggio nascerà .
- M. Big. La pretende , e sua la chiama , (a M. Bom.)
Ma di noi ciascuno brama
Quà cantar con libertà .
- M. Bott.) a 2. (No Signor , che non va) bene ,
M. Tort.) (Sì Signor , così va)
E alla prima) non conviene
E ad alcuna) Star di sotto con viltà .
- Il Co: Prima canti Tortorella ,
La seconda poscia anch' ella ,
E ciascuna il loco avrà .
- M. Bom. La sentenza sia eseguita ,
E la lite va finita ,
Se la prima canterà .

30
M. Tort.

Un corrisposto amore
Dolcezza rende al core,
E giubbilar lo fa.

M. Big.

Ah non posso più star cheta;
Se mi accoppano, non taccio,
E nessun lo vieterà.
Per te son senza amore,
E in libertà il mio core
Per sempre resterà.

M. Tort.

Ardita, insolente!
Giustizia domando;
Che taccia comando,
Che parta di quà.

M. Big.

Oh rido davvero!
Comandi, pretenda,
Non so se m'intenda,
Che niente farà.

M. Tort.

Farò un criminale.

M. Big.

Ahimè, mi vien male...
(Sfacciata, insolente,
a 2. (Maggior non si dà.

(con caricatura.)

Il Co:

Ciascuno qui venga,
E canti chi vuole;
Ma meno parole,
E più civiltà.

M. Bott.

Siam primi Cantanti,
E ai primi *pro forma*,
L'usanza ne informa,
La mano pur va.

M. Tul.

Che grilli, che fumi!
Per niente vi stimo;
Secondo, o pur primo,
Per niente qui fa.
Come! Primo, o secondo?...

M. Bott.

M. Tort.)

M. Bott.)

a 2. (Ah simile insolenza
(Monsieur) non si dà.
Madama)

M. Tort.

M. Big.

M. Bott.

M. Tul.

Arditezza.
Leggerezza.
La vedremo....
Proveremo....
E se mi salta adesso

a 4. M. Bott.)

Se un po' mi stuzzicate...

Il Co:)

M. Bom.)

(Le offese replicate
(La man vendicherà.
(Calmatevi non fate,
(O si ricorrerà.

Tutti

Già il sangue tutto in moto,
Entro le vene ardente,
Non fa veder più niente:
Che orribil confusione!
Perduta là ragione,
Il male a poco, a poco
Peggiose si farà.

Fine dell' Atto primo.

31

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Stanza del Conte.

Il CONTE, e M. BOMBARDA.

- Il Co:* **I**O non capisco niente.
Perchè volete anticipar la prova?
M.Bom. Perchè l'Opera meglio sia matura.
Il Co: Ben, ben....
M.Bom. Ma li Cantanti?
Il Co: Che sian quì tutti quanti,
Non temete, farò reso avvisato
Bottacin, Tulipan; tutto è aggiustato.
M.Bott. Benissimo.... e le Donne....
Il Co: Le Donne, ve l'ho detto,
Giungeranno tra poco in questo tetto.
M.Bom. Benissimo...
Il Co: Chi viene? (guard.)
M.Bom. È Minima (guard.)
Il Co: Codesta
Che non ha grilli in testa,
Seco voi conducete, e della Scena
(Fin che spiccia l'affare)
Insegnandole il gesto, il modo, e l'arte,
Ripassate in tal modo a lei la parte.

SCENA II.

M. MINIMA, e detti.

- M. Min.* Serva. Che comandate?
Il Co: Madama, seco andate.
M.Bom. Venite, Madamina,
Che buona qual voi siete,
Sempre più mi allettate, e mi piacete. (parte)

SCENA III.

Il CONTE, e M. MINIMA.

- M. Min.* Sono sola in tal loco!
Il Co: No, giungeran tra poco
Tortorella, Bignè da me mandate
A prender come voi da' Servi miei.
E in breve quì saran.
M. Min. Fatele amiche,
Signor, se mai potete,
Ma un portento farà se l'otterrete.

Son femmine tutte,
Sian belle, sian brutte;
Credete, Signore,
Divario non v'è.
Son capricciose,
Sono ostinate;
Sono stizzose,
E s'odian tutte
Senza perchè. (parte)

SCENA IV.

Il CONTE solo.

Se mi riesce staccarle
 Da Bottacin, da Tulipan, son giunto
 Del mio disegno al punto. *(si ritira)*

SCENA V.

M. BIGNÈ, poi M. TORTORELLA.

M. Big. Un viglietto del Conte,
 In cui la mia fortuna
 Mi esorta a non sprezzar, mi fe' repente
 Senza a nessun dir niente,
 Montar in portantina, e dal suo labbro,
 Che vuò stimar sincero,
 Scoprir di quanto scrisse il gran mistero.
 Tortorella... Che vedo!... Ad essa ancora *(offre)*
 Mandato fu l' invito, o pur... ma giugne...
 Eh colà ritirata
 Vuò sentir qual ragion l' ha qui guidata.

M. Tort. Se non m' inganna amore,
 Del bel Contino il core
 Spero, che mio farà. M' ha qui invitata,
 E nel viglietto, schietto
 Si comprende, per me, che serba affetto.

M. Big. A Cafa ritornar presto potete,
 Se un tal pensiero avete.

M. Tort. Voi qui?...

M. Big. Che? Vi tormenta,
 Che alcuno a dir vi fenta
 Tante bestialità?

M. Tort. Bignè non sono
 Per dirle alla rinfusa,
 E di dir la bugia da me non s' usa.

M. Big. Dunque in questa del Conte
 Abitazion guidata
 Vi avrà una sua chiamata.

M. Tort. Si potrebbe anche dar.

M. Big. Per me si è dato;
 E se il fè pur con voi, male ha pensato.

SCENA VI.

M. BOTTACINO, M. TULIPANO, e dette.

M. Bott. Ah, siete qui, Madama?...

M. Tul. Siete qui, Signorina?...

M. Big. Venuta in portantina.

M. Tul. Sì, lo so, senza dirmi una parola,
 Senza farmi avvisato.

M. Bott. Sì, a rompicollo qui mi son portato.

M. Tort. Ho piacer, che ci siate: in questo punto
 A Cafa vuo' tornar.

M. Bott. A Cafa?

M. Big. Presto, *(a Tul.)*
 La mano; andiam, che qui dipiù non resto. *(in atto di partire)*

SCENA VII.

*Il CONTE, e detti.**Il Co:* Dove si va, Madame?*M. Tort.* A casa, con licenza.*M. Big.* A casa, Padron mio. *(serie)**Il Co:* A chi parte di cor dono un addio;
Ma sia noto a ciascun, che qui si prova,
Che andarsene non giova.
Riguardo a voi, Signore,
Un Conte, che non mente
Quanto avete a sperar vi fa presente.

Che son Conte, lo sapete,
Non c'è loco a dubitar;
Ergo, care, lo vedete,
Una mano.... un letto.... basta...
Non son cose da sprezzar.
Bignè, mi piacete. *(a Big.)*
Son preso, il credete. *(a Tort.)*
Quell'occhio è furbetto... *(a Big.)*
Quel volto è perfetto... *(a Tort.)*
Voi sola... che serve... *(a Big.)*
Voi sola, eh s'intende... *(a Tort.)*
Ciascuna m' intese.
Non vuo' più parlar. *(parte)*

SCENA VIII.

*M. BOTTACINO, M. TORTORELLA, M. TULIPANO.**M. Bott.* Che promesse... che doni?*M. Tul.* E poi lusinghe vane.Ma non si tardi, andiam...
M. Bott. Andiam, mia bella,Fedele Tortorella...
M. Tort. No, farebbe un offesa,

Un torto manifesto,

È fissata la prova; ed io qui resto. *(parte)*

SCENA IX.

*M. BIGNÉ, M. BOTTACINO, M. TULIPANO.**M. Tul.* Mi consolo, è fedel! Resti la pazza,
Resti del Conte appresso,
Ma voi, Bignè....*M. Big.* Ma io vuo' far lo stesso.*M. Tul.* Come?*M. Big.* Libera parlo:
La costanza al presente,
O vale poco, o niente,
Onde mio, Tulipan, se mi capite...
M. Tul. Sì, vi capisco ingrata:Ma forse in van sperate,
E la vostra ambizion mal lusingate.*M. Big.* Tentar la sua fortuna

È permesso a ciascuna ;
E lusinghiera speme entro del seno
Incoraggisce il core
Per non temer rivalità in amore .

Un core io nutro in petto
Pieno di dolce affetto ;
Ma pretendete in vano ,
Grazioso Tulipano ,
Che ad altri io sia scortese
Sol per serbarvi fè .
V' amo , nol niego , ancora ,
Ed ameròvvi ognora ,
Ma prove così strane
Sperate in van da me . (parte)

SCENA X.

M. TULIPANO, M. BOTTACINO.

M. Bott. Mi rallegro ancor io .

M. Tul. Del pari fono
Ambiziose , incostanti .

M. Bott. Cangiar spesso d' amanti
Sono avvezze , lo so , ma Bottacino
Offeso , e dileggiato
Alla propria vendetta ha già pensato .

M. Tul. La vendetta più bella
Sarebbe solo quella
D' abbandonar tutto il femmineo sesso ,
E ciascuno di vivere a se stesso .

Chi diffe Donna
Dovea dir danno ;
Siete l' affanno ,
Siete il tormento ,
Siete spavento
Di questo cor .

Non dico a tutte ,
Ch' io sbaglierei ;
Ma non saprei
Chi mi levar .

Vi son le buone ,
Ve l' acconsento ,
Ma il due per cento
Ci può bastar .

Donna danno ,
Donna affanno ,
Donna tormento ,
Donna spavento
Di questo cor . (parte)

SCENA XI.

M. BOTTACINO solo.

Sì , sì , declama pur contro le Donne ,
Che sempre più da lor farai burlato ;
E sebben ancor io faccio lo stesso ,
Cangiarmi di pensier dovrò in appresso .
Ma Bottacin , che parli ? Avrai coraggio

Di lasciar Tortorella ? E non conosci
La propria debolezza ? Ah che pur troppo
De' suoi disprezzi ad onta
Fra suoi laccj mi sento ognor ristretto,
Pur troppo ad adorarla io son costretto .

Giuro in van , che a quegli occhietti
Niegherò tutti gli affetti .
Ah nel dirlo il cor mi trema ;
Non mi so di me fidar .

È troppo felice
Chi vanta , chi dice ,
Che quando lo vuole
In sen d' una bella
Con quattro parole
Può fiamme destar .

(parte)

SCENA XII.

Sala del Conte.

M. BOMBARDA, e Servitori, che stanno preparando l'occorrente per la prova dell' Opera.

M.Bom.

Silenzio profondo ,
Cappello alla mano ;
Se parlo , e rispondo ,
Non parlo già in vano ,
Non vuo' replicar .

Gradir chi configlia ,
Servir chi comanda ,
Non far meraviglia .
Chi viene , chi manda
Può farvi tremar .

Presto , vi dico , fate ,
E tutto accomodate .
Là l' Orchestra ponete , ed i sedili
Per tutti i Professori ,
E ripartiti quì staran gli Attori .

SCENA XIII.

*M. BOMBARDA, il CONTE, M. BOTTACINO,
M. TULIPANO, poi M. TORTORELLA,
indi M. BIGNÉ.*

Il Co: È il tutto preparato ?

M.Bom. Oh sì Signore , e si vedrà in progresso . . .

M.Bott. Al Protettore apresso

Schietto parlo , e vi dico ,
Che di cantar Duetto non pensiate ,
Se altra Donna da prima non trovate .

M.Tul. E l' aria con fordini

Per Bignè preparata ,
Fate che sia levata .

M.Bom. Ma perchè ? Non son buone ?

M.Bott. A dirvi il vero

Alcuna per cantar non vale un zero .

M.Tort. (Di che parlan ?) (in disparte nell' uscire)

M. Bott. La prima

Non ha voce , nè petto .

M. Tort. (Maledetto !) Venite ,
E la lezion sentite .

(a M. Big. che esce)

M. Tul. La seconda , vel giuro ,
Per distonar nel canto ,
Di natura è un portento , ed è un incanto .

M. Big. (Oh briccone !)

Il Co: A che state
Là indietro ritirate ?

M. Tort. Eh . . . niente . . . per non dar soggezione .

M. Big. E per lasciar parlar qualche buffone .

Il Co: Sedete , Madamine . . . , ed io nel mezzo
Sederò d' ambedue giovani , e belle .
Per dir la verità siete due stelle .

M. Tort. Obbligata .

M. Big. Ed io niente .

Il Co: Ma perchè ?

M. Big. In generale

Non lodarmi , Contino , è minor male .

M. Bott. (Eh rifarmi saprò .)

M. Tul. (Sempre il Contino
Non gli farà vicino .)

SCENA XIV.

M. MINIMA , poi l'Orchestra per ordine , e detti .

M. Min. Serva a tutti .

Il Co: Sedete . Ora non manca
Nessuno degli Attori .

M. Bom. Eh verranno a momenti i Suonatori .

Il Co: Ecco il primo Violino . (Cos' avete ?) (a M. Tort .)
Turbata mi parete .)

M. Tort. (E me lo domandate ?)

M. Bom. De' secondi ,
Ecco il primo pur anco .

M. Big. Ma , Signor Conte . . .

Il Co: Zitto , a voi non manco .

M. Bott. (La bile mi divora .)

Il Co: Ed ecco il terzo ancora .

M. Bom. Sollecito un po' più fiate , Signore ,
Ve lo dice Bombarda , e il Protettore .

M. Tul. (Fa lingua il scimunito .)

M. Tort. Avete ancor finito
Di parlar , Signor Conte ?

Il Co: Oh sì Signora . (volgendosi)

M. Big. Non è ver ; a parlar mi resta ancora .

M. Min. (Bombarda , cosa avete ,
Che nemmen mi guardate ,
E siete sì confuso : a che pensate ?)

M. Bom. Che se questo mio Dramma non fa incontro ,
Non so cosa cercare
Per poter l' Uditorio contentare .
Ma il Violoncello è questo .

Signor , un po' più presto
Si poteva venir .

Il Co: Zitto , va bene . . .
Il quarto Suonator ecco che viene .

M. Bom. È mezz' ora passata
Dall' ora concertata .
Capite , Padron mio ?

Il Co.: Sarà più pronto ;
Ma il Maestro non è per anche giunto .
M.Bom.: Eh tarderà ben poco .
M.Bott.: Se il Maestro aspettate ,
Per or non principiate .
M.Bom.: E perchè ?
M.Bott.: Perchè desso ,
Per la strada incontrato ,
Di trovarsi impegnato
Mi disse fino a sera .
Il Co.: Oh questa è buona !
M.Bom.: Ci mancherebbe questo .
M.Bott.: Così disse , e non vien ve lo protesto .
M.Bom.: Pazienza : ma frattanto . . .
M.Tort.: Senza Maestro io qui non provo , o canto .
M.Bom.: Ma come ? . . .
M.Big.: Con permesso ,
Se il Maestro non vien , faccio lo stesso .
Il Co.: Caro Bombarda mio ,
Han ragion le Signore .
M.Bom.: Sì , grazie del favore ;
Il torto è mio , lo so , già lo confesso :
Ma sperar vuo' , che venga a me concesso ,
Giacchè pronti qui sono i Suonatori ,
Di provar qualche cosa
Per comprendere almeno ,
Come a Musica stiamo , e se ogni Attore
Posso sperar di farsi un qualche onore .
Il Co.: Fatelo , io v'acconsento ;
Ma il Cembalo chi suona ?
M.Bom.: Io stesso il suonerò . Voi lo vedrete ,
Che Impresario non son , come tant' altri ,

Che Musica , che Ballo , e Poesia
Non fan che diavol sia ;
E che di mala grazia
Scrivon il nome lor sol per disgrazia .
M.Tort.: (Or sì che sentiremo (al Co; ridendo))
Qualche cosa di bello .)
M.Big.: (Con un Maestro tale (al Co: ridendo))
La Musica sortir non può che male .)
Il Co.: (Lasciate che sentiamo .) (a M. Bom.)
Via , Bombarda , da bravo :
A provar cominciamo .
M.Bom.: Una , Signori ; (ai Suonatori ponendosi al Cembalo)
Una , se pronti fiete ;
Ma state attenti bene ,
Che al naso il moscherin presto mi viene .
State attenti , miei Signori ,
State attenti ai pianî , e forti ,
Che mi vengono i vapori ,
Se l' Orchestra non va ben .
Su da bravi , a poco , a poco
Date forza , ed espressione .
Piano un pò , che confusione !
La Viola , e il Violoncello
Han sbagliato il ritornello .
Quest' entrata dolce , dolce
Con li Corni , e l' Obboè .
Ma cos' è ?
Via , staccate questo passo .
Maledetto il Contrabasso .
Voi d' oreccio siete privi ;
Non capite li motivi ?
Non è il modo di suonar . (parec in furia)

SCENA XV.

Tutti fuorchè M. BOMBARDA.

M Co: Bottacin, che vi pare?

M. Bott. Confusion singolare.

M Co: L'Overtur farà bella, ma conviene,
Perchè appaja qual è, che vada bene.

M. Tort. Non ho capito niente.

M. Bott. Poveri Noi!

M. Big. Presente

Il Maestro ci vuol.

M. Bott. Ma l'Impresario

Dove andò?

M. Tul. Non lontano

Sarà da questo loco.

M. Bott. Tramonta il dì, si proverà tra poco.

M. Tul. Si proverà: Frattanto

Che il Maestro si attende,

Non è mal, se respiro un po' si prende. *(parte)*

M. Min. Faccio lo stesso anch'io con lor licenza.

Di là qualch' uno attendo,

Che star sola non voglio, e non intendo. *(parte)*

M. Bott. Con permesso del Conte, dalla casa

Non ardisca uscir fuori,

Alcun de' Suonatori.

M Co: Restino dunque.

M. Bott. È sera:

La mezza passa presto; onde vi prego,

Signori, di fermarvi,

E meco in queste stanze ritirarvi. *[parte con i Suonat.]*

SCENA XVI.

Il CONTE, M. TORTORELLA, M. BIGNÉ.

M. Tort. Non partirò. *(Contino...)*

M Co: *(Madamina.)*

M. Tort. Qual risposta mi date?

M Co: *(Ma qui sono osservate
Le parole, le azioni....)*

M. Big. Con permesso.

M Co: Son con voi.

M. Big. Dite a me: feste riflesso....

M Co: Ma in tal loco, Signora....

M. Tort. Si è terminato ancora?

(Rispondete a me prima.)

M Co: *(Nel Boschetto
Contiguo al mio Giardino
Senza che alcun si accorga,
Ad aspettarmi andate.)*

M. Tort. *(Con cautela anderò, ma non tardate.)*

Me ne vado, Signorina,

Col Contin favelli pure,

Non la voglio disturbare.

Che bel sembiante!

Che ciglio altero!

Contessa è degna

Di diventar.

(Che scherzo sapete:

È finta il vedete.... *(al Conte)*

Ed è sempre avvezza

L'amante a ingannar.) *(parte)*

SCENA XVII.

*Il CONTE, M. BIGNÈ, poi M. TULIPANO
in osservazione.*

M. Big. Ora potrò parlar.

Il Co. No, questa Sala,
Per provar destinata,
Non è loco opportun.

M. Tul. Ciascun sortito,
Che fa Bignè?)

M. Big. Dunque in un altro sito
Andiam.

Il Co. Fra una mezz' ora,
Se il tempo lo permette,
Ad attendermi andate entro il Boschetto.

M. Big. Permetta, non permetta
A tempo farò pronta: ivi v' attendo.
(Ma subito mi rendo.) Addio, Contino.
Ah la speme nel petto,
M' empie il core di gioja, e di diletto.

Al mio Contino appresso
Giubbila l' alma, e sento
Il cor fin ora oppresso,
Che va brillando in sen. (parte)

M. Tul. Nel Boschetto! Ho capito.) (parte)

SCENA XVIII.

Il CONTE solo.

Ci vuol disinvolta;
Non mostrar gran premura.
Ma nel Boschetto soli a testa, a testa,
Terminerò quel, che da far mi resta. [parte]

SCENA XIX.

Boschetto. Notte.

M. BOTTACINO, e M. TULIPANO:

M. Bott. Ma dove ve ne andate?

M. Tul. Ma forte non parlate.
La Bignè con il Conte in questo loco
Han da venir tra poco.

M. Bott. E Tortorella?

M. Tul. Forse verrà ancor ella.

M. Bott. Ma la prova?

M. Tul. Alla prova,
Bottacin, di pensar per or non giova.
Ma taci, che si sente....

M. Bott. Tacerò; ma nessuno
A venir quà....

M. Tul. Repente

Verran, lo so.

M. Bott. Ma io non ne so niente.

M. Tul. Lo vedrai.

M. Bott. Sì, all' oscuro?

M. Tul. Con l' udito ascoltar tutto potrai.

M. Bott. Ascolterò , ma per guardar non mai .

M. Tul. Finiscila ; ti cela

M. Bott. Ove ?

M. Tul. Una pianta

Trova , fali , e t' ascondi .

M. Bott. Amico , mi confondi

A salir non son buono .

M. Tul. Ingegnati .

M. Bott. Va ben

M. Tul. Ah sento gente

Ritiriamci in disparte , e non dir niente .

M. Tort. Ombre amiche , quà ne vengo

Chi m' invita a ritrovar ;

Infedel so , che divengo ,

Ma di men non si può far .

M. Big. Da quest' ombre afficurata ,
Chi mi cerca vuol a cercar ;
So , che sono infida , ingrata ,
Ma son Donna ; ha da bastar .

M. Tort. Chi s' appressa

M. Big. Chi quà viene ?

Il Contin , mel dice il core ;

Appressarmi a lui conviene ;

La mia forte afficurar .

M. Tul. Hai sentito ?

M. Bott. Hai capito ?

M. Tul. La Bignè .

M. Bott. La Tortorella .

a 2. Sol di notte , poverella ,
Vuol Contessa diventar .

M. Big. Siete voi , Contino caro ?

M. Tort. (La Bignè . . . oh prende errore !

Se vuol far meco all' amore ,

Non la posso soddisfar .)

M. Big. (La rivale !) Signorina ,

Del suo affetto non mi curo :

Non sta bene quà all' oscuro ,

E può addietro ritornar .

M. Tort. La Bignè , cosa pretende ?

M. Big. Tortorella , cosa chiede ?

M. Bott. (Sol tradir , mancar di fede ,

M. Tul.) ^{a 2.} (Donne avvezze ad ingannar .

M. Tort. Che voci son queste ?

Son forse beffata ?

M. Big. Dal Conte ingannata

Io forse farò ?

Il Co: Il Conte è costante ,

Di core sincero ;

Amante del vero ,

Tradire non so .

M. Tort. Ma l' altra compagnia ?

M. Big. Ma l' altra dappresso ?

Il Co: (Coraggio .) È lo stesso ,

Spiegarlo saprò .

M. Bott. Eh sentite ?

M. Tul. Eh capite ?

Non basta una sola ;

Con due si consola ;

Tacer non potrò .

Il Co: Di Bignè , di Tortorella

Son del pari innamorato ,

E di sciegliere ho pensato

Chi costante troverò .

M. Tort. Se costanza voi bramate,
Me sciegliete, e non pensate.
M. Big. Se fedele un cor vi piace,
Questo core a voi darò.
M. Bott. Maledetta! . . .
M. Tul. Bugiardaccia!
Il Co: Ma chi vuole, che gli creda,
Vuo' non gridi, ascolti, e taccia.
Ed allor risolverò.
Non capisco . . .
Non intendo . . .
Ubbidienza a quanto dico
È la prova, che pretendo.

M. Tort.)
M. Big.)
M. Bott.
M. Tul.
Il Co:
a 2. (Sì Signore, ubbidirò.
Che bontà! . . .
Che umiliazione!
E la mano alla più saggia,
E più tenera amorosa,
Già promessa donerò.
Sarò quella?
Mi amerete?
Sarò vostra?
Ubbidirete?
a 2. (Ah così presso del foco
(Presto, presto abbrucierò.
M. Bom. Oh Bombarda disgraziato!
Più non trovo alcun Cantante . . .
L' Impresario! Di soppiatto
Andiam là; m' asconderò.
Duro . . .
Taci . . .

Il Co:
a 2.
M. Bom.

Tutti

Il Co:

M. Big.

Non parlate.
Cheto, cheto, osserverò.
Anche il Conte in fumo è andato;
È fallito, andrò . . . che vedo!
Là, che fate ritirato? . . .
Voi colà? . . . saper lo vuo'.
Qui venite . . . Là il Contino? . . .
La Bignè? . . . La Tortorella? . . .
Maledetto il mio destino;
Sì che adesso proverò!
Che successo non atteso?
Le speranze son passate;
Di parlar mi vien conteso,
E non so cosa farò.
Qui ci vuole un ritrovato,
E il migliore scieglierò.
Bombarda, l' amore,
L' amore, che porto,
Che accende il mio core:
L' Impresa, che preme,
Cagione, che assieme
Il Conte vedete . . .
Ma tutto prometto,
Che bene anderà.
Il Conte in Giardino,
Perchè Tortorella,
Che chiese al Contino
La Sala, ma scaltra
Appresso dell' altra
Venuta qui fono,
Così mi capite,
Il fin si vedrà.

Dell' ordine dato
 Atteso l' accordo ,
 Il punto fissato ;
 Ma ladro non sono ,
 E chiedo perdono ,
 Se venni furtivo ,
 Patente ragione
 Nascofemi là .

M. Bott.

La prova fissata ,
 Ma l' ora opportuna ,
 Dal Conte chiamata ,
 Che alfine m' offende ,
 E in van la pretende ;
 Pian , piano salito . . .
 Ma tutto l' arcano
 L' amico dirà .

M. Bom.

Confuso , sfordito ,
 Non so , che vi dite ;
 Ma intanto l' invito
 La prova non fa .

Tutti

Che sorpresa ! che accidente !
 Oh che caso inaspettaro !
 Ma la cosa è concludente :
 Se si tace , è tutto andato ;
 Se si parla , si fa male .
 Onde a farla naturale ,
 Tutti , tutti , zitti , zitti ,
 Presto andarsene di quà .

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Camera .

M. BOMBARDA , poi M. MINIMA frettolosa .

M. Bom. C otesti miei Cantanti , e Cantatrici ,
 Che pel nostro Teatro ho scritturati ,
 Voglion farmi quest' anno intisichire ;
 E voglia il Cielo almeno ,
 Ch' oltre d' aver con essi a contrastare ,
 Quest' Opera alla fin possa incontrare .
 Ma il timor , che ne provo , è sorprendente ,
 Perchè troppo ci vuole a un Impresario ,
 Per poter contentar tutta la gente .
 Ma frettolosa Minima quì viene ,
 Qualche cosa di nuovo v' è per certo .
 Perchè con tanta fretta a me venite ?

M. Min. Vengo a farvi saper , ch' ora ho scoperto

Qualche cosa di bello ,
 E se ripiego pronto non trovate ,

Avrete più da far , che non pensate .

M. Bom. Qual cosa mai scoperto aver potete ,
 Ch' ora mi debba dar tanto da fare ?
 Più di quel , che paffai ,
 Sicuro non potrò giammai passare .

M. Min. Sappiate, che le parti
 Da voi distribuite,
 Dai Buffi vi verran restituite,
 Volendo esser ognuno primo Buffo
 Secondo che da voi fur scritturati;
 Ed ora che da lor fu il libro letto,
 Vedendo, che non han la loro parte,
 Voglion per cosa certa, e per sicura
 Sostenuta da voi la lor scrittura.

M. Bom. Il caso è bello assai,
 Ma terminar saprò ben presto i guai;
 E se nol potrò fare
 Con grazia, e con maniera,
 A chi di lor sarà più pertinace
 Lo pago, lo licenzio, e mando in pace.

M. Min. Tutto va bene,
 Ma voi fareste allora poi costretto
 Gettar dell'oro in vano,
 E prenderne degli altri.
M. Bom. E che farci potrei?
 Volendo allor salvar la convenienza
 Così dovrò poi far, e aver pazienza.
 Obbligato frattanto
 Vi sono dell' avviso, e v' afficuro,
 Che il vostro bel trattare
 Vi farà da ciascun sempre ammirare.
 In quanto a me, confesso il ver, mi sento
 Penetrato a tal segno
 Dall'indole gentil del vostro core,
 Che i pegni vi vuo' dar d' un vero amore.

Se credeffi di volare,
 Come fa la Rondinella,
 Gioja cara, gioja bella,
 Vuo' la mano a voi donar.
 Oh che occhi astri d'amore!
 Oh che placido visetto!
 Sì qual fido cagnoletto
 Per li monti, e per li prati
 Io vi voglio seguitar. (parte)

SCENA II.

M. MINIMA sola.

MI dispiace veder quel galantuomo
 In continui contrasti, e dispiaceri,
 Perchè il caratter suo
 Non è mai d' Impresario;
 Ed abbenchè rassembri un uomo altero,
 Posso dire a ciascun, che non è vero. (parte)

SCENA III.

M. BOMBARDA, M. TORTORELLA, e M. BIGNÉ.

M. Bom. È così ve lo giuro:
 Il Contino è spiantato,
 E il mondo fino ad ora ha corbellato.
M. Tort. Ma come! Non capisco.
M. Bom. Per ben ve l'avvertisco.

M. Tort. Qui tra poco venir diede parola?

M. Bom. Ve ne dirò una sola;

Abbate carità dell'Impresario;

Amatelo, cantate,

E se non altro, a me, fiate obbligate. *(parte)*

SCENA IV.

M. TORTORELLA, e M. BIGNÉ.

M. Tort. Quando Bombarda il dice,
La cosa farà vera.

M. Big. Per me parlo sincera:
Del Conte non ci penso, e non mi preme:
Onde povero, o ricco,
Sel prenda chi lo vuole,
Che a me d' intorno ei s' affatica in vano.
(Ma la pace vuo' far con Tulipano.) *(parte)*

SCENA V.

M. TORTORELLA sola.

Da' debiti attorniato
Di Contessa lo stato
Posseder non mi curo, e Bottacino
In tal caso conviene....
Di nuovo lusingar Ecco che viene.

SCENA VI.

M. BOTTACINO, e detta.

M. Bott. Sì sola, Madamina?

Sola una Contessina?

M. Tort. Oh queste foie
Son stanca di soffrir. Un giorno intero
È troppo, Bottacin; troppo è davvero.

M. Bott. Io non scherzo.

M. Tort. Di me reso annojato,
Così non va parlato.

M. Bott. Io!... Voi sì del Contino...

M. Tort. Per dispetto
Senza voce accusarmi, e senza petto?

M. Bott. Ma in vendetta....

M. Tort. Eh pensate,
Che ad ognuno dispiace
Il male oprar.

M. Bott. Ma il Conte....

M. Tort. Il Conte è un comodino;
E non amai di cor, che Bottacino.

M. Bott. No, no più non vi credo,
E che finta voi siete, io ben m' avvedo.

M. Tort. Rammentando il primo affetto,
Sento il cor, che balza in petto.
E m' invita a giubbilar.

M. Bott. Madamina, v' ingannate,
Se un cor fido voi pensate
Nuovamente ad ingannar.

M. Tort.
M. Bott.
a 2.
Via, la man d'amore in pugno ...
No, la man non posso dar.
(Crudeltade a questo segno
(Dove mai si può trovar?)

M. Tort.
M. Bott.
M. Tort.
M. Bott.
M. Tort.
M. Bott.
Non mi amate.
Oh Dio, lasciatemi.
Non son quella
Sì la bella,
Che mi seppe innamorar.
Via, la man
Nol posso far.

(Crudeltade a questo segno
(Dove mai si può trovar?)

M. Tort.
Son la medesima
Di poco fa;
Ed or lo sguardo
Volgete in là?
(Mi rende immobile
Tanta beltà.)
Caro guardatemi
Che crudeltà!
Sì, consolatemi
Per carità.

(Chi può resistere?
Mi fa pietà.)

a 2.
M. Bott.
(Ah che il core più forza non ha.
Ah sovvengavi il dovere
Di serbarmi fedeltà.



M. Tort.
M. Bott.
M. Tort.
M. Bott.
M. Tort.
M. Bott.
E chi mai del mio volere,
Chi dispor pretenderà?
Per goder della mia sorte
Sarò rigido Consorte.
Il rigor non mi spaventa,
Se il mio ben crudel non è.
Converrà da maritata
Viver sempre ritirata.
Ma nelle ore del riposo
Il mio Sposo avrò con me.
No, che non trovasi
Fede maggiore.
Più saldo amore
No, non si dà.
Due cori unanimi
Prescelse amore,
E in dolce ardore,
Gli accoppierà. (partono)

SCENA VII.

M. BIGNÉ. e M. TULIPANO.

M. Big. È così ve lo giuro :
E quando l' afficuro ,
Del vero dubitar voi non dovete .

M. Tul. Sarà così , ma il Conte

M. Big. Aspira al mio possesso ,
Per mio Spofo si offerse , e quì l' attendo ;
Ma vuo' che Tulipano
In faccia a lui mi sposi , e dia la mano .

M. Tul. Del Conte alla presenza ?

M. Big. Per l' appunto .

M. Tul. Gente viene ...

M. Big. È lo stesso ...
Di Bignè seguitate il bel pensiero ;
Quando fingo , fingete ,
E una scena graziosa ora godrete .

SCENA VIII.

Il CONTE, e detti.

Il Co: Madama di Bignè Monsieur

M. Big. Sì tardi ?

Tanto farvi bramar piacer aveste !
Amor mi prometteste ;
Ma sì poca premura è un certo segno ,
Che poco amate , e che m' avete a sfegno .

Il Co: No , vel giuro ... (ma dite :
Appresso a Tulipano ! . . .)

M. Big. Si non vi paja strano ;
Intende la ragione ,
E tutta la mia forte a lui svelata ,
A prendervi di cor m' ha consigliata .

Il Co: Tulipan ?

M. Big. Dubitate ?
Venite quì , parlate :
Svelatovi del Conte ogni pensiero ,
Che consiglio mi desti ?

M. Tul. Il giusto , il sano .

M. Big. Ed è quel .

M. Tul. Di donar a lui la mano .

M. Big. Sentiste ? (al Conte)

Il Co: (È di fortuna un colpo questo
Non atteso , o sperato .)

M. Big. Che ! Vi siete mutato ?

Il Co: Ah no , son pronto ,
Cara a compir , quanto chiedete , adesso ;
Datemi pur la man , che son lo stesso .

M. Tul. Scenda Imene , ed annodi
Di dorate catene i fidi Amanti .

M. Big. Sia pronuba Giunone ,
E Venere del par lasci di Gnido
Il foggiorno , e quì venga .

Il Co: Di foco eterno accenda
Cupido i nostri cori ,
a 3. E sul letto nuzial scherzin gli amori .

M. Big. Farfalette , che al lume girate ,
E che in preda alle fiamme restate ,
Ah venite girandomi al cor .

M. Tul. Canarini , che al volo n' andate ,
Se piacere col canto destate ,
Ah rendete maggiore l' ardor .
Il Co: Cicalette , che ascose vi state ,
E che sempre più forte strillate ,
Su , coprite il mio tenero ardor .
^{a 3.} Amoretti , qui presto accorrete ,
Che voi soli all' istante potete
Di due cori formare un sol cor .
M. Tul. Volano l' ore ,
Compiasi il resto .
Il Co: Per me son lesto .
M. Big. Per me son quà .
M. Tul. Segno d' affetto
Maggior non v' è .
Se non che diate
La mano a me .
M. Big. Eccola pronta .
Il Co: La mano a me .
M. Big. Mio Sposo è questo .
M. Tul. Questa è mia Sposa .
Il Co: Come ! Sbagliate ,
Far non si de' .
M. Big.) ^{a 2.} Data è la mano .
Il Co:) La mano a me .
M. Tul. Conte mio qui non si gioca ,
Cognizion ne avete poca ,
Più per voi moglie non v' è .
Il Co: Cosa ! ... Come ! ... Non per me ?
M. Big. Il Contino poverello ,
Si , farebbe un Sposo bello ,
Ma non fa più per Bignè .

Il Co: Ah menzognera !
Ah traditore !
Ah che rossore !
Misero me !
M. Tul.) ^{a 2.} (È compito il Matrimonio
M. Big.) (Il Contin fu testimonio ,
E per questo buon sol è .
Il Co: Ah l' affronto è fatto a me .
Presto , fuori
Si vedremo :
Con la spada ,
Ed un bastone ,
Far che cada
Quel briccone
Ben saprò ,
Che tocca a me .
M. Big.) ^{a 2.}
M. Tul.) ^{a 2.} Poverino , è pazzo affè .

SCENA ULTIMA!

*M. TORTORELLA, M. BOTTACINO, M. INIMA,
M. BOMBARDA, e detti.*

M. Bott. E che rumore è questo ?
M. Bom. Perchè grida il Contino ?
M. Big. Sposa mi vede , ed ei minaccia , e strilla .
M. Tort. Anch' io di Bottacin sono la Sposa .
M. Bom. E non vedo ragion perchè contrasta .
Il Co: Cosa sapete voi ?

M.Bom. Quanto mi basta.

È noto il vostro stato.

M. Bott. Ciascheduno informato

È, che siete in rovina.

M. Tort. Che siete poverello.

M. Tul. Di debiti guarnito.

M. Big. Che rimedio cercate all' appetito.

Il Co. Come! a me! . . .

M.Bom. Non parlate;

E cheto ve ne stiate,

Vi configlio, vi esorto. Amici, anch' io
Sposato ho l' Idol mio.

M. Bott. Me ne consolo.

M. Tul. Tre Matrimonj uniti;

Il Conte solo . . .

M.Bom. Il Conte a tutti unito

A cenar meco invito.

Far le nozze vogl' io, che nessun spenda,
Ma che amor per amor ciascun mi renda.

M. Bott. Sì di cor lo prometto.

M. Tort. Di cor ve l' afficuro.

M. Tul. Per me non mi ritratto.

M. Big. Ed io lo giuro.

M.Bom. Domani in Scena andremo.

M. Bott. E dopo sentiremo

Le critiche, chi piace, e chi dispiace;
Ma il Pubblico è clemente, e certo sono,
Che otterrem quanti siam scusa, e perdonno.

C O R O .

A Tavola presto,
Che paga l' Impresa:
E senza contesa
Si ceni, si beva,
Che il tempo sen va.
Ciascuno de' Sposi
Costanti, amorosi
Evviva dirà.

F I N E .

GOLD

JULY

62997